

**“Booz generò Obed da Rut”, la moabita (cf. Mt 1,5):  
l’universalismo della salvezza nel libro di Rut**

*Nuria Calduch-Benages*

(pubblicato nel *Messaggero Cappuccino* 55/2 [Febbraio 2011] 3-5)

La prima pagina del vangelo di Matteo è del tutto sconcertante per il lettore e la lettrice di oggi. Essa contiene “la genealogia umana di Gesù” (Mt 1,1-17), un testo difficile da leggere e da comprendere che molti preferiscono ignorare. Nell’antica mentalità semitica una “genealogia” è la sintesi di una storia e la storia è lo sviluppo di un intreccio di “genealogie”. Così, dunque, ogni nome che appare in questo testo rappresenta una sintesi di un frammento della storia di Israele che culminerà, secondo il disegno divino, in Gesù, il Messia. Con questa genealogia, Matteo vuole sottolineare la connessione tra Gesù, Davide e Abramo. In Gesù, infatti, si compiono le promesse fatte a queste grandi figure dell’Antico Testamento, soprattutto quelle fatte a Davide su cui riposa la promessa messianica. Gesù è il discendente che Dio promise a Davide nella profezia di Natan o la *magna charta* della monarchia e della dinastia davidica: “Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d’uomo e con i colpi che danno i figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2Sam 7,12-16).

Quattro donne, ben conosciute nella storia di Israele, irrompono inaspettatamente nella genealogia di Gesù (cf. per contrasto la redazione di Luca). Non tutte sono straniere né si comportano in modo immorale, tuttavia tutte e quattro presentano qualche irregolarità nel suo modo di procedere: Tamar è collegata con l’incesto e l’adulterio; la prostituta Rahab e Rut sono straniere audaci e addirittura troppo coraggiose, infine, la moglie di Uria, di cui non si conosce la nazionalità, tradisce suo marito vittima della seduzione del re. Quattro donne diverse che vivono in ambienti diversi e hanno esperienze diverse. Quattro donne “problematiche” che, per motivi a noi sconosciuti, sono ricordate nella genealogia di Gesù.

A noi interessa Rut, l’unica delle tre donne sopra menzionate di cui abbiamo un libro che porta il suo nome. Il libro di Rut, uno dei più piccoli e più belli della Bibbia, narra la storia di una amicizia tra due donne che si incontrano in una situazione drammatica. Dietro il racconto di una semplice vicenda umana, si

nasconde la mano provvidente di Dio che guida la storia di ogni essere umano secondo il suo piano salvifico.

La storia si sviluppa a partire da una situazione di solitudine. Tre donne rimangono sole a causa di tragiche circostanze della vita: Noemi perde il marito e poi anche i figli, e Rut e Orpa perdono i rispettivi mariti. Ed è proprio la solitudine di queste donne che fa scattare il racconto. Noemi si sente sfinita ed è ormai troppo vecchia così da poter ricominciare da capo, sperare in un nuovo matrimonio e avere dei figli. Si sente sola e abbandonata da Dio, senza nome, senza discendenza, privata di un presente e di un futuro. Con profonda amarezza essa si congeda dalle sue giovani nuore: “Tornate indietro, figlie mie... andate... io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me” (1,11-13).

A questo punto interviene Rut, pronunciando il suo giuramento di fedeltà incondizionata insieme ad una confessione di fede: “Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch’io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch’io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te” (1,16-18). In altre parole, Rut sta dicendo a sua suocera: D’ora in poi, niente ci separerà, né lo spazio, né il tempo, né la nazionalità, né la religione, anzi la nostra amicizia durerà per sempre.

Sin dall’inizio del racconto (cf. 1,4), Rut è caratterizzata dalla sua condizione di straniera. Infatti, essa viene chiamata “la Moabita” in sei occasioni: 1,22; 2,2.6.21; 4,5.9 ed essa stessa si presenta a Booz come una “straniera” (2,10). Moab, territorio abitato di tribù imparentate con Israele, è un luogo importante nella storia di Israele fin dall’epoca dei patriarchi. La narrazione di Gen 19,30-38, che racconta l’origine dei Moabiti e degli Ammoniti, due popoli nemici di Israele, nati dalla unione incestuosa di Lot con le sue figlie, conferma questa parentela e spiega il disprezzo di Israele per Moab. Essendo Lot, attraverso Moab, un antenato di Rut, l’origine della nostra protagonista è volutamente messa in cattiva luce dal narratore.

Dobbiamo però attendere l’incontro notturno con Booz per capire quale tipo di donna sia questa Moabita. Donna di valore, Rut non esita a raggiungerlo furtivamente, a coricarsi accanto a lui. Nel mezzo della notte, quando egli si sveglia, Rut lo invita a prenderla sotto la sua protezione, sposandola: “stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto” (3,9). Quella notte colmerà le aspettative di Rut: significherà “un matrimonio e un figlio, una restituzione alla vita sociale e l’integrazione nella storia di un popolo, di cui diventerà una delle grandi madri” (C. D’Angelo).

In questa sua strategia per assicurare una discendenza al marito defunto, Rut si è comportata con rettitudine e delicatezza. Rifiutando l’inganno, si è allontanata

dalle sue antenate, le figlie di Lot, e anche da Tamar, antenata di Booz. Da questa unione tra Rut, una audace straniera, e Booz, un giusto d'Israele, nascerà Obed, il nonno di Davide. L'augurio che il popolo di Betlemme rivolge a Booz il giorno del matrimonio collega questa donna Moabita con le madri di Israele: "Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa d'Israele... La tua casa sia come la casa di Perez, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane! (4,11-12).

Indubbiamente, uno degli aspetti più positivi del libro di Rut è proprio la sua apertura all'universalità. La bontà che il Signore ha elargito ad Israele, si fa estensibile anche a tutti i popoli.